

# BONAGIUNTA ORBICCIANI

## Rime

Edizione di riferimento: *Rimatori siculotoscani del duegto*, serie prima, pistoiesi, lucchesi, pisani, a cura di Guido Zaccagnini e Amos Parducci, Laterza, Bari 1915

---

### XII

#### Discordo I

Quando vegio la rivera

Quando vegio la rivera  
e le pratora fiorire,  
e partir lo vento ch'era,  
e la state rivenire,  
e li auselli in schiera 5.  
cantare e risbaldire,  
no mi posso sofferire  
di non farne dimostranza:  
ch'io agio odito dire  
ch'una grande allegranza 10.  
non si pò bene covrire,  
se cotanto s'innavanza!  
E l'amanza - per usanza,  
c'ho de la frescura,  
e li alori - che de' fiori 15.  
rende la verdura,  
sì m'incora - e innamorà  
che mi disnatura.  
Und'io trovo novi canti  
per solazo degli amanti 20.  
che ne canti - tutti quanti.

Chi trova casione  
fa contra razione,  
ch'or'è la stasione  
di far messione, 25.  
a ciò che sia conforto  
lo tempo, ch'è passato,  
di quelle, c'han diporto  
di core innamorato,  
che non degia esser morto 30.  
chi di bon cor è amato.  
Voi, pulzelle,  
novelle,  
sì belle,  
issa vo' intendete; 35.  
maritate,  
ch'amate  
istate  
lungamente sète;  
dalli amanti 40.  
davanti  
cotanti  
piu non v'atenete.  
Rendete le fortesse,  
ché noi vegnàn per esse: 45.  
non state più in duresse.

Che l'altesse  
son duresse,  
che mi dimostrate;  
e feresse 50.  
e crudellesse,  
quando disdegnate.  
Se paresse  
a voi stesse,  
or non v'amantate; 55.  
e vivete - in allegranza  
e compiete - la speranza  
di color, che n'han fidanza,  
per l'altèra - primavera;  
che 'l tempo è gaudente, 60.  
e la spera - e la cera  
chiara de la gente.

### **XIII** **Discordo II**

Oi, amadori, intendete l'affanno

Oi, amadori, intendete l'affanno  
doglioso, che m'avene,  
che mi convene - una donna servire  
ed ubidire - sovente;  
però ch'io l'ho 'n talento 5.  
e penaci la mente  
e 'l cor ne sta in tormento;  
e li tormenti e li gravosi dogli,  
ch' io per suo amor patisco.  
Non mi faria l'om tanta guisa noia, 10.  
s' io da lei gioia - avesse  
in vista od in semblante;  
ma mostrami duresse  
quando le son davante.

Davante che 'l meo core s'aprendesse 15.  
del suo dolce piagere,  
mostravami di darmi intendimento.  
Or m' ha messo 'n arsura,  
sì ch' io non ho possanza;  
di me non mette cura. 20.  
Vede se fa fallanza!

Ma non falla tanto  
quella per cui canto,  
ca s'io fosse santo,  
senza il suo volire, 25.  
ch'io no lasasse  
per ella non pecasse,  
s'ella m'amasse  
o mostrasse - piacere.  
E messire - Ivano 30.  
e 'l dolce Tristano  
ciascun fue sotano  
ver' me di languire.

S' io languisco,  
non perisco, 35.  
ma nodrisco - in disianza;  
vo penando  
e pensando  
e chiamando - pietanza:  
come nave, 40.  
che, soave,  
che sta in grave - tempestanza.

Cotanto amo,  
che pur bramo  
d'incarnare infra l'amore: 45.  
sto ne' ramo  
più ch'Adamo  
per lo pome de l'erore.  
Né non dico,  
né disdico, 50.  
né non faccio dimostranza  
né amico,  
né nemico,  
per la mia dolze speranza.  
S'eo la sguardo, 55.  
'ncendo ed ardo,  
tanto temo no le spiaccia;  
si ne 'mbardo  
ca tuto ardo,  
par che tuto mi disfaccia. 60.

Muovi, danza,  
per amansa  
di quella gentil donzella:  
di' che cansa  
la speranza,  
se da me più si rubella;  
che mi tiene  
'n tante pene  
Ch'io non posso più durare;  
ma la spene  
mi mantiene.  
per ch'io spero di cantare.

**XIV**  
**Ballata I**  
Molto si fa biasmare

Molto si fa biasmare  
chi loda lo su' affare  
e poi torn' al niente.

E molto più disvia  
e cade in gran falenza 5.  
chi usa pur folia  
e non ha caunoscenza:  
qual om' ha più balia,  
piu dé' aver sofferensa  
per piacere a la gente. 10.

Molti son che non sanno  
ben dir, né operare;  
sed han buon prescio un anno,  
non è da curuciare,  
ché tutto torna a danno: 15.  
falso prescio durare  
non pora lungamente.

Qual om' è laldatore  
de lo suo fatto stesse  
non ha ben gran valore 20.  
né ben ferme prodesse;  
ma l'uom ch'è di buon cuore  
tace le sue arditesse  
ed ède più piacente.

Valor non sta celato, 25.  
né prescio né prodesa  
né omo innamorato  
né ben grand'allegressa,  
como 'l fochio lumato,  
quando la fiam'ha messa, 30.  
si mossa grandemente.

Strugga Dio li noiosi,  
falsi iscaunoscenti

che viven odiosi  
di que' che son piacenti: 35.  
dinanzi so' amorosi,  
dirieto son pungenti  
com' aspido serpente.

Sieden su per li banchi,  
facendo lor consiglio: 40.  
dei dritti fanno manchi,  
del nero bianco giglio,  
e nonde sono stanchi;  
und'e' mi meraviglio  
como Dio lo consente. 45.

Balata, in cortesia,  
ad onta de' noiosi,  
saluta tuttavia,  
conforta li amorosi:  
e di' lor c'anchor fia: 50  
li lor bon cor gioiosi  
seranno tostamente.

Variante (due strofe in più, 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>)  
da Contini, *Poeti del 200*, Ricciardi, Napoli 1960

**XIVb**  
**Ballata Ib**  
Molto si fa biasmare

Molto si fa brasmare  
chi loda lo su' affare  
e pòi torn' al neiente;

e molto più disvia  
e cade in gran falensa 5.  
chi usa pur follia  
e non ha caunoscensa:  
qual om' ha più bailia,  
piu dé aver sofferensa  
per piacere a la gente. 10.

Molti son che non sanno  
ben dir né operare;  
sed han buon presio un anno,  
non è da curucciare,  
ché tutto torna a danno: 15.  
falso presio durare  
non poria lungamente.

*Radice è di viltade,  
ch'a tutti ben dispiace,  
lodare om sua bontade, 20.  
[e] prodezza chi face:  
quei che la fa ne cade;  
[però] quei che la tace  
ne cresce fermamente.*

*Nessuno e più ingannato 25.  
che de la sua persona:  
ché tal si tien biasmato  
che Dio li dà corona,  
e tal si tien laudato  
che lo contrario dona 30.  
a lui similmente.*

Qual om' è laldatore  
de lo suo fatto stesse  
non ha ben gran valore  
né ben ferme prodesse; 35.  
ma l'uom ch'è di buon cuore  
tace le sue arditesse  
ed è '[n]de più piacente.

Valor non sta celato,  
né presio né prodessa 40.  
néd omo innamorato  
né ben grand'allegressa,  
como 'l foco alumato,  
quando la fiamma ha messa,  
si mossa grandemente. 45.

Strugga Dio li noiosi,  
li falsi iscaunoscenti  
che viven odiosi  
di que' che son piacenti:  
dinanzi so' amorosi, 50.

dirieto son pungenti  
com' aspido serpente.

Sieden su per li banchi,  
facendo lor consiglio:  
dei dritti fanno manchi, 55.  
del nero bianco giglio,  
e no 'nde sono stanchi;  
und'eo mi meraviglio  
como Deo lo consente.

Bal[l]ata, in cortesia, 60.  
ad onta de' noiosi,  
saluta tuttavia,  
conforta li amorosi  
e di' lor c'amor sia:  
li lor bon cor gioiosi 65.  
seranno tostamente.

## XV

### Ballata II

Donna vostre, belleze

Donna, vostre belleze,  
ch'avete col bel viso,  
m'hanno sì priso - e messo in disianza,  
che d'altra amanza - già non agio cura.

Donna, vostre belleze 5.  
ch'avete col bel viso,  
mi fan d'amor cantare.  
Tante avete adorneze,  
gioco, solazo e riso,  
che siete fior d'amare. 10.  
Non si porìa trovare  
né donna, né donzella  
tanto bella - che con voi pareggiasse,  
chi lo mondo cercasse - quant'el dura.

Dura 'l meo core ardore 15.  
d'uno foco amoroso,

che per voi, bella, sento.  
Tanto mi dà sprendore  
vostro viso gioioso,  
che m'adasta il talento. 20.  
S'eo languisco e tormento  
tutto in gio' lo mi conto,  
aspettando quel ponto - ch'eo disio  
di ciò ch'io - credo in voi, gentil criatura.

Maritate e pulzelle 25.  
di voi so' 'nnamorate,  
pur guardandovi mente.  
Gigli e rose novelle  
vostro viso aportate  
sì smirato e lucente. 30.  
Ed eo similmente  
'nnamorado son di vue  
assai più che non fue - Tristan d' Isolda:  
meo cor non solda - se non vostr'altura.

## **XVI** **Ballata III**

S'eo sono innamorato

S'eo sono innamorato e duro pene  
secondo che m'ave ne - sia meritato

Se meritato son per bene amare  
o per servir l'amore interamente,  
infra gli amanti già non avrò pare 5.  
d'aver gio' con disio interamente,  
ch'eo sono messo tutto in voler fare  
ciò che pertene a signor bon servente;  
und'eo spero non essere obliato.

Se m'obliaste già non fôra degno 10.  
voi, cui tant'amo e cui servo m'apello;  
che serviragio voi el cor ve pegno:  
partir non pò da voi, tanto gli è bello.  
E tanto li agradisce il vostro regno  
che mai da voi partire non dé' ello, 15.  
non fosse da la morte a voi furato.

Gioia aspetto da voi e voi la chiero;  
merzé, or non vi piaccia mia finita,  
ch'eo fui, sono e sempre d'esser spero  
vostro servente tanto ch'avrò vita. 20.  
E se tardate più saciate eo però,  
tant'ho nel core affanno, pena e vita:  
non pò, se no da voi, esser sanato.

**XVII**  
**Ballata IV**  
Tal è la fiamma

Tal è la fiamma e 'l foco  
là 'nd'eo incendio e coco, - o dolze meo sire,  
che ismarrire - mi fate la mente e lo core.

Ismarrire mi fate la mente e lo core,  
sì che tutta per voi mi distruggo e disfaccio, 5.  
così come si sface la rosa e lo fiore  
quando la sovraggiunge fredura né ghiaccio.  
Così son presa al laccio  
per la stranianza nostra imprumera  
come la fèra - amorosa di tutta la gente. 10.

Tant' è 'l foco e la fiamma, che 'l meo core abonda,  
che non credo che mai si potesse astutare;  
e non è nullo membro, che no mi si confonda,  
e non vegio per arte ove possa campare, 15.  
com' quel che cade al mare,  
che non ha sostegno né ritenenza  
per la 'ncrescenza - de l'onda, che vede frangente.

Se mi sete sì fèro com' parete in vista  
e noioso secondo la ria dimostranza,  
ancidetimi adesso ch'eo vivo più trista 20.  
che quand'eo fosse morta; tant'ho grande dottanza!  
Se la bona speranza,  
ch'eo agio di voi mi rinfrangesse,  
s'eo m'ancidesse, - serestene poi penetente.

Io non v'oso guardare né 'n viso né 'n ciera 25  
né mostrarvi sembianti, come fare solia,  
ché mi faite una vista mortale e crudera,  
com'eo fosse di voi nemica giudia.  
Ed esser non dovria  
perch'io ci colpasse; che la casione 30  
de l'ofensione - non fue che montasse niente.

**XVIII**  
**Ballata V**  
Fermamente intenza

Fermamente intenza  
. . . . . [-enza]  
. . . . . [-enza]  
. . . . . [-era]  
  
. . . . . 5.  
. . . . .  
. . . . .  
. . . . .  
. . . . .  
. . . . . 10.  
E tutto quanto'l bene,  
per lei si mantiene;  
se non donasse pene,  
ben fôra gioia intera.  
  
. . . . . 15.  
. . . . .  
. . . . .  
. . . . .  
. . . . . 20.  
. . . . non si trova  
se non vera prova.  
Diversamente giova  
in ciascuna maniera.  
  
O signori onorati, 25.  
poderosi e caunoscenti,  
non siate adirati

- ad esempro di serpenti:  
quanto son più incantati,  
allora stan più proventi  
a la lor natura. 30.  
Con buona ventura  
per la vostr'altura  
risprende la rivera.
- Così come nel mondo 35.  
non ha corpo senza core;  
e come non ha fondo  
a contar la gioi' d'amore,  
così nessuno pondo  
par né simil è d'aunore 40.  
a ben conquistare  
e perseverare.  
Donque chi comprare  
la vòl, conven che pèra.
- Ché no si pote avere 45.  
per aver né per tesauo,  
senza bono volere,  
chi mettesse tutto l'auro.  
Chi ben vuole piacere  
serva e no aspetti ristauro 50.  
se non da l'onore,  
per lo cui amore  
fatt'è servidore  
di ciascun che lo 'mpera.
- E l'onor li daràe 55.  
sì compiuto guiderdone,  
che si ricorderàe  
quando fie di lui menzione,  
quelli che piu 'nd'aràe  
più fie ricco per razione 60.  
di quella riccheza,  
onde nasce grandeza  
e tal gentileza  
ch'è diritta e vera.